**Veglia Pasquale**

**Duomo di Pavia – sabato 15 aprile 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questa notte la Chiesa veglia accanto al sepolcro di Cristo: veglia, perché nel silenzio di quel sepolcro, è accaduto qualcosa di unico, che non riguarda solo la persona di Gesù, ma riguarda tutti noi; riguarda, in modo particolare, voi, carissimi catecumeni, che in questa celebrazione riceverete i sacramenti dell’iniziazione cristiana - il battesimo, la cresima e l’eucaristia.

Spesso, nella vita ciò che è grande, inizia e accade nel silenzio: nel silenzio del grembo di una donna, è concepita e cresce ogni creatura umana; nel silenzio della terra, il seme marcisce, muore e così diventa spiga, porta frutto; nel silenzio del cuore, maturiamo le scelte importanti che possono decidere di noi, nel bene o nel male; nel silenzio contempliamo e gustiamo la bellezza della realtà, il volto di chi amiamo o sostiamo pensosi e feriti di fronte alla morte di una persona cara, o presso un ammalato.

Così, fratelli e sorelle, nel silenzio di quella notte e di quel giardino, dove si trovava la tomba donata da Giuseppe d’Arimatèa per la sepoltura di Gesù, si è compiuto il grande mistero della risurrezione: nel racconto di Matteo, appena ascoltato, l’evangelista accentua i tratti di potenza e di gloria, che annunciano l’inizio di un nuovo mondo. Il gran terremoto, l’angelo del Signore che discende dal cielo, per rotolare la pietra che chiudeva il sepolcro, lo spavento che scuote e paralizza le guardie: sono tutti segni con cui Matteo vuole esprimere la potenza di una nuova creazione, inaugurata dal Risorto. Tuttavia, anche Matteo non descrive com’è accaduta la risurrezione – è un segreto custodito dal silenzio del sepolcro, è un passaggio dalla morte alla vita piena e senza fine - l’angelo rimuove la pietra, ma il sepolcro è già vuoto, Gesù è stato già risuscitato dalla potenza del Padre, è entrato in una nuova condizione di vita: è il Vivente!

Questo è l’annuncio che ricevono per prime le donne recatesi a visitare il sepolcro, così come noi andiamo a visitare i nostri defunti in cimitero: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto» (Mt 28,5-6).

E subito si fidano della parola dell’angelo, si fidano della parola di Gesù, che aveva preannunciato la sua risurrezione, senza essere compreso dai Dodici, e corrono «con timore e gioia grande a dare l’annuncio ai suoi discepoli» (Mt 28,8). In questa corsa sono le prime a vivere lo stupore di un incontro insperato e inatteso, perché esse erano andate alla tomba per onorare un morto, il Maestro amato, ma ormai morto in modo umiliante e terribile sulla croce, condannato dalle autorità religiose e politiche di Gerusalemme. Ora, invece, possono rivederlo e abbracciarlo vivo, realmente vivo nel suo corpo: «Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: “Salute a voi!”. Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono» (Mt 28,9).

Che semplicità, che concretezza e nello stesso tempo che mistero sono racchiusi nei racconti evangelici che cercano di dire che cosa hanno vissuto le donne e poi i discepoli nei primi incontri con Gesù risorto! È un evento così inimmaginabile, che mancano le parole per descrivere l’esperienza di questa nuova e reale presenza di Cristo in mezzo ai suoi.

Fratelli e sorelle, noi siamo qui stasera perché nel silenzio di quel sepolcro c’è stata l’irruzione di una nuova vita, che coinvolge la persona di Gesù e a partire da lui, coinvolge tutti noi. Se si fosse trattato semplicemente della rianimazione di un cadavere, tornato alla vita di prima – come avvenne per Lazzaro – non saremmo interessati, la morte sarebbe ancora questo nemico invincibile. Lo ricordava Benedetto XVI in una sua omelia pasquale: «La risurrezione di Cristo è di più, è una cosa diversa. Essa è – se possiamo una volta usare il linguaggio della teoria dell’evoluzione – la più grande “mutazione”, il salto assolutamente più decisivo verso una dimensione totalmente nuova, che nella lunga storia della vita e dei suoi sviluppi mai si sia avuta: un salto in un ordine completamente nuovo, che riguarda noi e concerne tutta la storia» (*Omelia per la veglia* pasquale, 15 aprile 2006). Pasqua significa l’irruzione della Vita che vince la morte: certo, come Gesù, anche noi dovremo attraversare il buio della morte, non è magicamente scomparsa! Ma ora sappiamo che oltre quel buio, c’è la luce di una vita che non muore, c’è una risurrezione che ci attende!

Pasqua è davvero la festa della speranza, di una speranza non vana o ingenua, una speranza affidabile, perché da quella mattina è iniziata una nuova storia, una catena di testimoni, dagli apostoli ai santi di ogni tempo: uomini e donne che attestano l’esperienza di una vita impossibile, se Cristo non fosse vivo, se lui non continuasse a farsi incontro e a essere una presenza attiva e operosa, anche dentro le prove e le contraddizioni della storia.

Lo vediamo in questi anni, nella testimonianza di tanti martiri, di cristiani che, pur avendo perso tutto, cacciati dalle loro case, non hanno mai parole di vendetta o di rabbia, sono indomiti nella speranza, capaci di una positività che spesso manca a noi che abbiamo tutto. Quante storie, quanti segni di risurrezione il Signore ci dà, se solo noi avessimo occhi per guardare!

Permette che ora mi rivolga in modo particolare ai nostri catecumeni, perché il dono che stanotte essi ricevono, in realtà ci riguarda tutti: tutti noi siamo stati battezzati, cresimati e tutti noi ci accostiamo alla santa eucaristia. Tra poco rinnoveremo la fede e le promesse del nostro battesimo, al termine del cammino quaresimale.

Carissimi amici, come ci ha ricordato san Paolo, nel battesimo accade un mistero che tocca nel profondo la nostra persona: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Siamo chiamati a camminare in una vita nuova, che inizia ora, perché il Signore risorto ci fa dono della sua vita, attraverso lo Spirito Santo effuso nei nostri cuori, nel Battesimo e nella Cresima; Cristo ci rende partecipi del suo corpo e del suo sangue, della sua persona vivente presso il Padre e del suo amore, manifestato nella sua morte in croce. È una vita nuova che prende forma in noi, in voi, carissimi catecumeni, e che dovrà essere custodita e alimentata, perché non torni a dominare in noi l’uomo vecchio, che vive solo affermando se stesso, indifferente a Dio e agli altri, l’uomo che vuole solo possedere e consumare, e alla fine si ritrova vuoto e triste!

Amici carissimi, la vostra presenza stasera è davvero un dono, che c’interpella: se siete giunti a questo passo decisivo, certamente è anche per incontri e volti che vi hanno aiutato a scoprire la bellezza della fede. Mentre gustate la gioia di rinascere nella Pasqua di Cristo, a voi è consegnata la responsabilità di aver cura della grazia immensa di questa notte, di vivere con fedeltà un legame alla comunità cristiana, nelle vostre parrocchie, con l’aiuto di fratelli e sorelle nella fede, e a noi tutti, è chiesto d’essere compagni di cammino, attenti e tesi a testimoniarvi la gioia di essere cristiani. Amen!